

L'odissea
degli ultimi

Lampedusa, hotspot di nuovo al collasso È corsa ai trasferimenti verso il Nord

DANIELA FASSINI

Anche se il maltempo frena gli arrivi e i soccorsi in mare, dopo l'ondata senza sosta dei giorni scorsi, l'hotspot sull'isola di Lampedusa è tornato di nuovo al collasso. Tanto che ieri mattina all'alba si contavano circa 4mila persone presenti a fronte di una capacità di quasi 600 posti disponibili. Su disposizione della prefettura di Agrigento in 790 lasceranno l'isola. La polizia ha scortato all'aeroporto il primo gruppo di 70 migranti che è stato imbarcato su un volo militare per Palermo. In serata altri 70 hanno lasciato l'isola per Venezia e poi ancora altri 70, tutti fotosegnalati, per Genova. Prevista infine la partenza, verso Augusta, con cacciatorpediniere della Marina militare, di altre 650 persone. Cifre da record sugli sbarchi avvenuti lo scorso 26 agosto, quando si sono registrati - secondo il cruscotto del Viminale - 3.042 arrivi, il numero più alto degli ultimi mesi (nello stesso periodo dello scorso anno erano stati 443). Per quanto riguarda l'accoglienza, la Lombardia è la regione in cui si registra una maggiore presenza di migranti, seguita da Emilia Romagna, Sicilia (sui cui pesano anche

Record di sbarchi sabato scorso: oltre 3 mila arrivi in 24 ore. Naufragio in Grecia, muoiono 4 bimbi. E a Napoli, dalla Ocean Viking, scende una bimba di 7 anni da sola, senza familiari

le presenze negli hotspot), Piemonte, Lazio e Campania, Toscana, Veneto e Puglia. Questo è quanto emerso dai dati statistici forniti a cadenza quindicinale dal governo, la cui ultima elaborazione risale allo scorso 15 agosto. Al 31 luglio scorso la Sicilia risulta essere la regione con il maggiore numero di migranti nei centri Sai: 5.332. Intanto sono soprattutto loro, i più piccoli e i più fragili a pagare il prezzo più caro delle traversate in mare. Cadono dalle braccia della madre, non sanno nuotare o semplicemente si ammalano durante l'odissea della disperazione. E così anche ieri l'ennesima tragedia che li colpisce: in Grecia, nel naufragio che si è consumato al largo di Lesbo, le quattro persone morte finora accertate erano tutte bambini. Si tratta di un bambi-

no di 8 anni e di tre bambine di 14, 8 anni e di 11 mesi. I superstiti invece sono 18. E sulla responsabilità dell'ennesima tragedia si consuma anche il "rimpallo" tra Atene e Ankara: il portavoce della Guardia Costiera, Nikos Alexiou ha dichiarato che il naufragio sarebbe avvenuto all'interno delle acque territoriali turche, ma la Guardia Costiera di Ankara non avrebbe condotto un'operazione di salvataggio, quindi una motovedetta greca ha tratto in salvo i migranti, secondo quanto dichiarato. I sopravvissuti sono stati portati nel capoluogo di Lesbo, Mitilene, dove due persone sono state trasferite in ospedale.

A Napoli, invece, tra i 37 minori non accompagnati arrivati ieri a bordo della Ocean Viking c'è anche una bambina di 7 anni. A riferirlo è l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Luca Trapanese. «La bimba sarà subito collocata in una delle nostre comunità d'accoglienza - spiega Trapanese -. Come amministrazione siamo sempre in prima linea e ci prenderemo cura dei minori non accompagnati che saranno ora collocati prima presso l'Ospedale del Mare e piano piano smistati». Sono 254 le persone sbarcate dalla

nave Ocean Viking. Di queste, 105 sono uomini singoli, 106 persone che fanno parte di nuclei familiari, 38 i minori non accompagnati e 5 donne singole. L'approdo dell'Ocean Viking era inizialmente programmato nel porto di Genova, ma l'imbarcazione della Ong è stata poi dirottata per il maltempo verso il capoluogo campano dopo una sosta a Vibo Valentia. «In Libia l'uomo di colore vale meno di una pecora. Il valore a cui siamo venduti è di circa 100 euro, mentre i libici vendono le loro pecore al mercato per 280 euro. Per loro siamo meno del bestiame» racconta Cousbi, giovane 22enne originario del Camerun, dopo esser sceso dalla Ocean Viking al termine di un viaggio lungo, difficile, pieno di atrocità. «In Libia tutti portano un'arma, anche le donne e i bambini di 7 o 8 anni - racconta - possono sputarti addosso, lanciarti sassi, non puoi nemmeno reagire. Altri ti sparano addosso, se non fuggi, muori. È un

Paese dove tutti sono armati e noi siamo la loro fonte di reddito. È per i loro affari che portano le armi, è per intimidire i neri. Le nostre famiglie vendono case, campi, beni, per poter pagare il riscatto e questo li impoverisce ancora di più, dopo che noi eravamo partiti per aiutarli economicamente». Migranti, fuggitivi che una volta arrivati in Libia vengono rinchiusi e malmenati. «Quando le guardie carcerarie si stancano di picchiarti - prosegue il giovane - allora prendono uno dei tuoi fratelli e lo costringono a picchiare gli altri sotto la minaccia di una pistola. Non si ha altra scelta e quindi si obbedisce». I migranti arrivano prevalentemente da Paesi dell'Africa ma anche dall'Asia. «Il salvataggio è completato - scrive in un tweet la Ong Sos Mediterranee -. Siamo sollevati dal fatto che tutti i sopravvissuti abbiano raggiunto la terraferma e auguriamo loro ogni bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti nell'hotspot di Lampedusa, l'hub gestito dalla Croce rossa / Ansa

Non è una questione di soldi?

È una questione di dignità dell'accoglienza. Non si può fare accoglienza senza lo psicologo, senza i corsi di italiano.

Ora si preannuncia un nuovo "pacchetto sicurezza".

Noi del Terzo settore abbiamo sempre detto che la parola sicurezza accanto all'accoglienza stona. Questo non è un problema di sicurezza, ma umanitario e come tale va trattato. Non è solo un problema dell'Italia, ma dell'Europa, dell'Occidente ricco rispetto ai Paesi in difficoltà. Dobbiamo ricordare che molti arrivano da noi per restarci poco

perché il loro sogno sono altri Paesi del Nord Europa. E questo ci dovrebbe preoccupare perché vuol dire che l'Italia in questo momento non gode di buona fama.

L'accoglienza è solo una questione tecnica, organizzativa o serve anche altro?

Serve capire che i luoghi di accoglienza non sono luoghi di detenzione e neanche di semplice passaggio. Se facciamo male l'accoglienza regaliamo alla malavita organizzata sia i soldi che le persone. E ne abbiamo già avuto tante prove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDATORE DI AUXILIUM, ANGELO CHIORAZZO

«Un errore smantellare l'accoglienza Ciò che è precario non è dignitoso»

ANTONIO MARIA MIRA

«Ci troviamo con un sistema di accoglienza smantellato a causa dei cosiddetti "decreti sicurezza". E oggi di fronte all'aumento di arrivi, assolutamente prevedibile e programmabile, ci troviamo ancora una volta impreparati». È molto duro il giudizio di Angelo Chiorazzo, fondatore della cooperativa "Auxilium" da anni impegnata nella gestione dei centri per immigrati. E si rivolge direttamente al Governo. «È molto facile criticare, urlare quando si è all'opposizione e non ci si occupa delle cose reali. Poi quando si governa, si toccano i problemi reali e nascono le difficoltà».

Mail Governo ha dichiarato lo stato d'emergenza proprio per l'aumento degli sbarchi.

Come ha ripetuto anche il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, non è un'emergenza, tantomeno un'invasione, ma un fenomeno che da 20-30 anni gli analisti prevedevano e che sta accadendo per gli spostamenti da tanti Paesi del Mondo verso Paesi più fortunati.

«Ora una rete sui minori. I bandi? Non ci interessano: i "decreti Salvini" ci chiedono di fare i guardiani, e noi non lo siamo»

Ancora una volta si sente dire "voi Chiesa, voi cattolici parlate tanto ma accoglieteli voi".

Lo facciamo da decenni, in silenzio, spesso con risorse proprie e con tante famiglie che lo fanno gratuitamente. Accogliamo anche tanti minori non accompagnati per i quali c'è una grandissima difficoltà perché non ci sono abbastanza strutture.

Il direttore di Caritas italiana, don Marco Pagnello, nell'intervista ad Avvenire ha affermato che serve una collaborazione tra istituzioni e terzo settore.

Sono assolutamente d'accordo. Lo abbiamo sempre detto. È l'unica modalità per trovare soluzioni idonee a una vera accoglienza, tanto più quella dei minori che richiede una responsabilità maggiore.

Perché sembra esserci ancora più impreparazione proprio sui minori non accompagnati?

Non si sono create strutture. Si è criminalizzato il sistema di accoglienza che c'era e quindi allontanate le realtà serie. Si volevano mandare messaggi che con l'arrivo del nuovo governo tutto sarebbe finito e invece siamo davanti al-

la realtà che non sono le Ong quelle che illudono le persone e le fanno partire. Se qualcuno mette a rischio la propria vita, come ci ha ricordato il presidente Mattarella, è perché c'è una condizione di disperazione di cui bisogna assolutamente farsi carico.

Gran parte dei minori sono scaricati sui comuni, cosa servirebbe?

È indispensabile una rete perché se continuiamo a ridurli a emergenze diventa uno scaricabarile e quando si arriva in un comune magari con poche risorse, diventa un problema serio per cui abbiamo a volte anche reazioni che non possiamo giustificare ma che si possono capire anche se con toni sbagliati.

Così spesso i minori vengono messi negli stessi centri per adulti con evidenti rischi.

Certo. Anche col rischio di dispersione sul territorio. Tutto ciò che è precario è qualcosa di non dignitoso.

Da tempo voi, come altri del Terzo settore, non partecipate ai bandi per i centri di accoglienza. Perché?

Non partecipiamo ai bandi pubblici a causa delle regole dei "decreti Salvini" perché abbiamo capito che non si parlava più di accoglienza ma di guardia. Noi facciamo accoglienza, non siamo guardiani.

LA ROTTA BALCANICA

E da Trieste il ministro sposta 200 migranti

fianco della stazione ferroviaria? È il vescovo di Trieste, monsignor Enrico Trevisi, a lanciare un appello. «Per situazioni complesse non ci sono soluzioni semplici. Trieste si è sentita un po' abbandonata - ammette il vescovo - perché non ci sono più stati trasferimenti adeguati». Lo ammette anche monsignor Trevisi: «È eccessivo il numero di persone che non sono accolte nelle strutture e il maltempo di queste ore rende la situazione drammatica. Serve una maggiore presa in carico delle istituzioni, sia per i trasferimenti, sia anche per coloro che sono di passaggio e che talvolta si trovano in condizioni assai precarie». Il vescovo fa presente che ci sono famiglie con bambini molto piccoli che vivono, anzi sopravvivono nella più assoluta precarietà.

«Come Chiesa non ci vogliamo tirare indietro, c'è una società civile molto partecipe, molto attenta, però evidentemente questo non è sufficiente». Un hotspot, dunque? «È una soluzione che presenta alcune fragilità. E per la verità - ammette mons. Trevisi - anche la collocazione diffusa dei migranti ha dei pregi, ma pure delle criticità». Quindi? «Le soluzioni si possono trovare soltanto nell'alleanza tra istituzioni, amministrazioni e società

civile. Certamente i problemi sono grossi, però anche la dignità delle persone richiede che non si possa continuamente aspettare. Peraltro le nostre strutture sono sature ormai da tempo perché non ci sono trasferimenti. Ciò che ci angustia sono le famiglie di passaggio con bambini molto piccoli che hanno bisogno di essere accolti». Intanto, dopo giorni di proteste, il sindaco Roberto Dipiazza ha fatto sapere che gli ha telefonato il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi rassicurandolo che verranno trasferiti 200 migranti che comunque hanno diritto all'accoglienza. «Io sono contrario - ha poi ribadito il sindaco - a un hotspot» sul territorio di Trieste. «Se si fa, si fa in Friuli, l'area giuliana non ha gli spazi. Si può fare anche a 50 km dal confine, non cambia nulla. Anche perché i francesi ce li rimandano indietro, noi non siamo capaci di rimandarli indietro né in Slovenia né in Croazia, che sono il vero confine di Schengen se dovessimo fare un ragionamento». Senza dire dove si farà (a Jalisco, nella bassa Friulana?) , il presidente della Regione Massimiliano Fedriga ha comunque confermato che il Centro per migranti si farà. «Gli hotspot sono una toppa, non una solu-

zione. Però preferisco un hotspot, che almeno allontani le persone dal territorio, rispetto all'accoglienza diffusa», ha precisato, aggiungendo: «Io preferisco che vengano allontanati, poi ognuno si prende la sua responsabilità. Chi vuole tenerli dice "voglio l'accoglienza diffusa". Ma i nostri numeri sono alti, non penso sia giusto tenerli in Friuli Venezia Giulia», ha aggiunto. Poi Fedriga ha insistito sul rintraccio di queste persone. «Bisogna utilizzare le nuove tecnologie per intercettare, con pattuglie miste, oltre il confine italiano chi entra irregolarmente. Sono soluzioni semplici, ma non basta la volontà italiana, servono gli altri paesi, serve l'Ue». Per il Consorzio italiano di solidarietà, «è inderogabile la ripresa di un programma di ricollocazioni a regime che inserisca la rotta balcanica nel piano ordinario di redistribuzione dei richiedenti asilo su tutto il territorio nazionale. Ciò comporta un programma che assegni al confine orientale almeno 100 quote di trasferimenti settimanali. Diversamente la situazione rimarrà del tutto invariata, nonostante gli annunci». È insufficiente, quindi, l'annuncio del trasferimento di 200 migranti; «quasi uno spot» afferma l'Is.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il silos accanto alla stazione ferroviaria di Trieste / Ansa

 FRANCESCO DAL MAS
Trieste

Oltre 550 persone vivono all'addiaccio o alla stazione. Trevisi: situazione drammatica

Una bomba d'acqua, a Trieste, come se ne vedono una volta ogni 20-30 anni. Un nubifragio ieri in città. Fino a 115 millimetri in tre ore. Prima le grandi calure, poi la pioggia e le raffiche di vento. Come possono ripararsi i 550 migranti, profughi soprattutto, che vivono all'addiaccio o nel fatiscente silos a

I NUMERI

Sono oltre 4mila le presenze all'interno del centro di prima accoglienza sull'isola. Ma già in serata in 790 lasceranno la più grande delle Pelagie per Venezia e Genova

Migranti, Meloni: decreto Cutro da attuare

«L'Italia sta subendo una pressione migratoria come non si vedeva da molti anni a questa parte, anche a seguito degli avvenimenti, recenti e meno recenti, nel Sahel, con quantità di arrivi imponenti». Lo ha detto ieri in Consiglio dei ministri la premier Giorgia Meloni. «I dati dicono che c'è un forte aumento rispetto all'anno precedente - ha spiegato Meloni in Cdm -. Anche se, leggendo attentamente questi numeri, si assiste a un rallentamento dell'aumento dei flussi migratori». Per la presidente del Consiglio, «la direzione intrapresa dal governo è quella giusta: accordi con i Paesi del Nord Africa, di partenza e transito dei flussi, ma è necessario aggiungere a questa direzione di marcia un più, stringere le maglie, dare segnali chiari ai trafficanti e serve un coordinamento maggiore tra noi nell'attività di contrasto ai flussi illegali di migranti. Nell'insieme facciamo tanto, ma è essenziale che ciascun ministro che ha competenza in materia sia al corrente reale sul lavoro che svolge il suo collega per evitare duplicazioni, dispersione di risorse, ma anche che il nostro interlocutore di turno si rivolga a più d'uno di noi, sollecitando i medesimi interventi, senza poi dare conto dell'utilizzo degli aiuti che riceve». In questo senso è stata convocata una riunione del Cisir-Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica. «Dobbiamo poi continuare a lavorare per dare piena attuazione al decreto Cutro, in particolare per quello che riguarda i rimpatri degli immigrati clandestini», ha concluso Meloni.